settembre 2018 caritas-ticino.ch RIVISTA

CARITAS TICINO

30

Programma occupazionale

NUMERO GRATUITO CONSULENZA DEBITI

0800 20 30 30

COME OTTENERE UNA CONSULENZA SUI DEBITI?

contatti:

consulenzadebiti@caritas-ticino.ch

QUALE SERVIZIO SI PUÒ AVERE?

un ascolto attento,
qualche consiglio
per un intervento immediato,
qualche idea per il futuro

QUALI SONO GLI ORARI?

da lunedì a venerdì
dalle ore 8.00 alle 12.00
e dalle 14.00 alle 18.00

CARITAS TICINO

caritas-ticino.ch

Migranti: il diritto alla corretta comunicazione

di MARCO FANTONI

Ci sono valutazioni di tipo oggettivo; il numero di persone in approdo sulle coste europee è in diminuzione, -così come quello di coloro che giungono in Svizzera- e valutazioni di tipo soggettivo e percettivo; il numero di migranti sta invadendo il territorio nazionale, come risultato da una recente inchiesta dell'*Istituto Carlo Cattaneo* di Bologna (*catteneo.org*) dove è emerso che la percezione della presenza di migranti nella propria nazione (la Svizzera non è contemplata) è di molto superiore rispetto al reale; in Italia, ad esempio, risulta l'errore di percezione più alto di tutti i paesi dell'Unione Europea, si arriva al 17.4%. (Immigrati reali non UE 7%; stimata o percepita 25%).
Oggi sul tema dei migranti, mi sembra che non ci sia (ancora?) una vera politica di ricerca di soluzioni omogenee all'interno dell'Unione Europea, coinvolgendo anche nazioni come la nostra. Ogni governo, quando non è lui stesso ad imporre le decisioni, risponde più o meno istintivamente alle pressioni di gruppi politici interni che hanno fatto scelte ben precise comprese quelle dell'innalzamento di *muri*. L'interesse è incentrato principalmente e legittimamente sulla protezione del proprio territorio a scapito però di una condivisione europea, cosa che avviene in altre situazioni; quelle finanziarie ad esempio che spesso non conoscono *muri* in entrata.
Ora, che l'Europa non possa tenere le porte aperte continuamente accogliendo tutti, fa parte di una ragionevolezza per il bene comune, ma ciò deve essere accompagnato da politiche che interrompano lo sfruttamento dei paesi di provenienza dei migranti e allo stesso tempo collaborino con i governi per investimenti destinati alla formazione, al promovimento economico, alla salute, alla sostenibilità del territorio, alla solidarietà, combattendone la corruzione e sull'utilizzo distorto dei fondi ricevuti. *"Aiutiamoli a casa loro"* è cosa buona e giusta, ma difficilissimi da scardinare risultano quegli aspetti culturali incancreniti da sistemi spesso favoriti anche da chi, negli anni, ha colonizzato culturalmente, militarmente, economicamente e finanziariamente alcuni paesi e continua a farlo. Papa Francesco, durante la conferenza stampa (w2.vatican.va) sull'aereo nel viaggio di ritorno dalla visita in Colombia del settembre 2017, sollecitato da un giornalista italiano, sui migranti provenienti dalla Libia, sottolineava come *"(…) io sento il dovere di gratitudine verso l'Italia e la Grecia, perché hanno aperto il cuore ai migranti. Ma non basta aprire il cuore. Il problema dei migranti è, primo, cuore aperto, sempre. È anche un comandamento di Dio, di accoglierli, «perché tu sei stato schiavo, migrante in Egitto» questo dice la Bibbia. Ma un governo deve gestire questo problema con la virtù propria del governante, cioè la prudenza. Cosa significa? Primo: quanti posti ho? Secondo: non solo riceverli, ma anche integrarli. Integrarli."* (cfr. Levitico 19,33-34).
E ancora: *"E c'è un'ultima cosa che voglio dire, e vale soprattutto per l'Africa. C'è, nel nostro inconscio collettivo, un motto, un principio: «L'Africa va sfruttata». (…) Ma nell'inconscio collettivo c'è che ogni volta che tanti Paesi sviluppati vanno in Africa, è per sfruttare. Dobbiamo capovolgere questo: l'Africa è amica e va aiutata a crescere."* Una prudenza che deve tenere sempre lo sguardo sulla persona e anche sul diritto a non emigrare come indicava papa Benedetto XVI nel *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e rifugiato* del 2013 (w2.vatican.va) in cui ribadiva il diritto degli Stati a regolare i flussi migratori e ad attuare politiche dettate dalle esigenze generali del bene comune nel rispetto della dignità umana e appunto anche il diritto della persona a non emigrare riprendendo ciò che il suo predecessore, Giovanni Paolo II diceva: *"diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione"* (Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni, 1998).
Allora anche il pensiero di pancia, quello che fa percepire l'invasione dei migranti, quando i numeri dicono altro (in Turchia, ci sono 3.5 milioni di rifugiati; in Libano, 1 milione di rifugiati su una popolazione di 4 milioni! In Svizzera, -a fine agosto erano 62'856 le persone in procedura d'asilo; nemmeno l'1% della popolazione, vedi articolo a pag.34) va orientato nell'oggettività delle cose. Se così non fosse, continueremmo a sentirci raccontare di paure e di invasioni, racconteremmo al bar che a breve tutte le donne da noi dovranno portare il velo e luoghi comuni di questo tipo. Regolamentiamo col buon senso ciò che c'è da regolamentare, ma evitiamo di comunicare il falso e di proporre politiche incentrate sulla paura. Il bene comune passa anche dalla corretta informazione. ■

RIVISTA
CARITAS TICINO
anno XXXV - nr. 3 - settembre 2018

Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
MARCO FANTONI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO, STEFANO FRISOLI,
SILVANA HELD, VERA GIUFFRIDA, DANI NORIS,
ROBY NORIS, GIOVANNI PELLEGRI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
FULVIO PEZZATI

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

Foto di
AAVV, ROBY NORIS, CHIARA PIROVANO,
CRISTIANO PROIA

Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento
dà diritto all'abbonamento

STAMPATO IN TICINO

Rivista online su: caritas-ticino.ch

volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il II° Pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI SOCIALMENTE RESPONSABILI ethos member

Via Peri 6, CP 5616 - 6901 Lugano

Telefono: 091 922 20 24
e-mail: info@ftp2p.ch
www.ftp2p.ch

SOMMARIO

2018
settembre

1 **Editoriale**
di Marco Fantoni

4 **L'impegno dei Programmi occupazionali a livello istituzionale**
Programma occupazionale 1988 - 2018
di Marco Fantoni

6 **La svolta delle attività industriali**
Programma occupazionale 1988 - 2018
di Roby Noris

8 **Caritas Ticino e BioSuisse**
di Stefano Frisoli

10 **Un tempo erano rifiuti**
la filiera del recycling elettronica
di Stefano Frisoli

12 **Accoglienza e lavoro al Catishop.ch**
Programma occupazionale
di Vera Giuffrida

14 **Patente ai giovani**
Caritas Ticino e TCS
di Marco Fantoni

16 **Liste nere e casse malati: un problema, non una soluzione**
di Silvana Held

18 **Perdersi tra le carte**
Indebitamento e dintorni
di Silvana Held

20 **Debiti e diritti: questioni di equilibrio**
Indebitamento e dintorni
di Dante Balbo

24 **Al servizio dei beni per la cura del bene - III parte**
di Marco di Feo

26 **Un pozzo di bene**
Incontro con Elisabetta Cipollone
di Dante Balbo

28 **Prendi il largo**
Giornata Missionaria Mondiali 2018
di Marco Fantoni

30 **Progetto Haiti: un mare di speranza**
di Nicola Di Feo

34 **Il Vangelo in casa**
Restyling della storica rubrica video
di Dante Balbo

36 **50 anni di Humanae Vitae**
di Roby Noris

40 **Alexandr Solzenycin**
1918-2008
di Dani Noris

42 **Migrazioni: errori di prospettiva**
di Fulvio Pezzati

44 **Svizzera e armi: esportazioni ingiustificate**
di Marco Fantoni

46 **László Batthyány-Strattmann**
di Patrizia Solari

In copertina

Programma occupazionale
di Caritas Ticino, 30 anni
foto da "Archivio Caritas Ticino"
2018

Redattori

DANTE BALBO
pg. 20, 34

MARCO DI FEO
pg. 24

NICOLA
DI FEO
pg. 30

MARCO
FANTONI
pg. 1,4,14,44

STEFANO
FRISOLI
pg. 8,10

VERA
GIUFFRIDA
pg. 12

SILVANA HELD
pg. 16,18

DANI NORIS
pg. 40

ROBY NORIS
pg. 6,36

FULVIO
PEZZATI
pg. 42

PATRIZIA
SOLARI
pg. 46

L'IMPEGNO DEI PROGRAMMI OCCUPAZIONALI A LIVELLO ISTITUZIONALE

30 anni di collaborazione del Programma Occupazionale di Caritas Ticino con la Confederazione e con il Cantone

di MARCO FANTONI

Un Programma occupazionale (PO) per essere proposto deve rispondere ad alcuni criteri; ne abbiamo più volte parlato da queste pagine ed in particolare nei precedenti due numeri di quest'anno per sottolineare la ricorrenza dei 30 anni di organizzazione da parte nostra.
Un punto importante di riferimento restano le istituzioni statali, dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO) di Berna, all'Ufficio Misure Attive (UMA) di Bellinzona, ai 5 Uffici regionali di collocamento (URC) presenti sul territorio. Come Caritas Ticino agiamo in via sussidiaria ad un compito previsto nella LADI, la Legge federale contro la disoccupazione e l'indennità per insolvenza, per il reinserimento immediato nel mercato del lavoro di persone disoccupate. L'attribuzione per l'organizzazione prevede una convenzione annuale tra l'UMA e l'organizzatore che ne definisce gli obiettivi e i compiti oltre che al tipo di finanziamento. I nostri dati annuali sono sempre stati presentati sulla nostra rivista (il resoconto per il 2017 è stato presentato nel numero precedente). In particolare, la collaborazione con l'UMA è basata su un lavoro di partenariato che va oltre gli aspetti tecnico burocratici e negli anni si è affinata a più livelli come spunto di riflessione per cercare, nella nostra organizzazione, da una parte di proporre delle attività che si sviluppassero sempre il più vicino possibile a quelle del mercato del lavoro primario e dall'altra che fossero strumento di motivazione e crescita verso nuove esperienze professionali e non solo. Non nascondiamo che a volte il margine di manovra in cui sono costretti i funzionari cantonali abbia rallentato, se non bloccato -come è stato il caso dell'esperienza orticola dell'Isola Verde a Cadenazzo nel 1999-, attività interessanti, ma nel complesso abbiamo sempre trovato interlocutori attenti alle proposte. Non si tratta di elogiare gratuitamente qualcuno, ma di dar ragione di ciò che, nella maggior parte dei casi, funziona. Lo stesso dicasi degli URC, principali interlocutori, tramite i consulenti del personale -dove si affrontano e si superano assieme alcune difficoltà-, per l'inserimento e l'accompagnamento dei partecipanti al PO stesso.
A scadenze regolari gli organizzatori di PO, gli URC e le istituzioni in generale sono presi di mira da parte di politici o singole persone che ritengono queste misure attive inutili, magari perché non si lavora.
Da parte nostra rimandiamo al mittente queste critiche, spesso strumentali ed espresse da persone che non hanno mai messo piede nelle organizzazioni, basandosi su percezioni o sul sentito dire, il tutto senza ascoltare l'altra campana. Bisognerebbe chiedere alle persone che dopo una giornata di lavoro sono stanche, e pur non avendo un lavoro fisso, si impegnano nella giornata all'interno del PO. Si tratta di una giornata di lavoro e non di passatempo. Lo raccontano loro stessi ed è evidenza per tutti; se ho ritirato mobili ad un cliente in un appartamento di 4 locali, ho svolto un servizio; se ho vuotato una quindicina di cassonetti di abiti usati, ho svolto un servizio; se ho servito diversi clienti alla cassa dei CATISHOP.CH, ho svolto un servizio; se ho raccolto diversi chilogrammi di ortaggi, ho svolto un servizio; se ho smontato diverse quantità di apparecchi elettronici da riciclare, ho svolto un servizio. Svolgere un servizio di utilità pubblica, approfittare del tempo all'interno del PO per eventualmente ripensare il proprio futuro professionale, costruire reti di relazioni, pensarsi in un'attività imprenditoriale. Storie vere, vissute e raccontate. Persone che si impegnano, che faticano, coloro che ne dicono o scrivono male dovrebbero riflettere un attimo mettendosi nei loro panni. ■

Programma occupazionale, *attività orticola*

Programma occupazionale, *lotta alle neofite*

Programma occupazionale, *riciclaggio elettronica*

30 ANNI DI STORIA DEI PROGRAMMI OCCUPAZIONALI DI CARITAS TICINO

30

LA SVOLTA DELLE ATTIVITÀ INDUSTRIALI

IL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE DI CARITAS TICINO SI AMPLIA CON LE ATTIVITÀ INDUSTRIALI

di ROBY NORIS

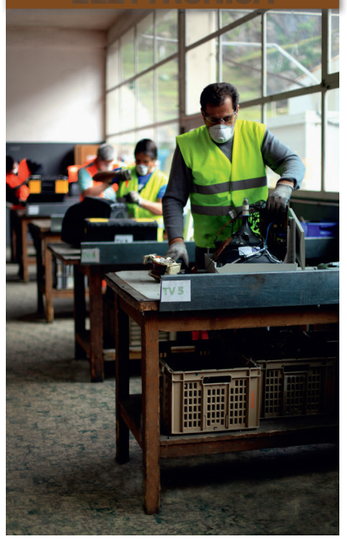
Nel 1988 la nascita del Programma occupazionale di Caritas Ticino è segnata da attività definibili come artigianali, nella categoria dell'usato con la raccolta e la vendita di abiti, mobili e oggetti vari. Piccole riparazioni e qualche restauro su quanto raccolto era il massimo dell'intervento che in quella prima fase si potesse immaginare. Il lavoro svolto dalle persone disoccupate inserite nel programma era quindi soprattutto la raccolta e la messa in vendita di ciò che veniva regalato a Caritas Ticino. Piano piano però, soprattutto con l'aumento della disoccupazione, si iniziò a pensare come ampliare il ventaglio delle attività ma soprattutto come poter proporre a un numero crescente di partecipanti delle attività vere, inserite nel mercato e non palliativi per occupare le persone. Una questione irrinunciabile perché per ridare coraggio e credibilità alle persone escluse dal mercato del lavoro bisogna proporre attività che valorizzino il loro lavoro e questo avviene solo se le attività sono davvero inserite nel mercato e sono quindi produttive e redditizie. D'altra parte la regola tassativa di non entrare in concorrenza con nessuno ha sempre reso complicata la scoperta di nuove piste di attività. Ma siccome queste due caratteristiche del nostro Programma occupazionale - attività produttive ma niente concorrenza - sono state chiare fin dall'inizio ci siamo abituati a ripensare sempre tutto tenendo ben presente questi binari precisi su cui muoversi. Partendo dall'idea originale dell'attività dei "Mercatini" di Caritas Ticino, cioè riutilizzare l'usato, si è fatta strada una visione sempre più ampia di riciclaggio come possibilità di dare una nuova vita a oggetti e materiali da considerare sempre più come una materia prima e non come rifiuti. Oggi parliamo tranquillamente di recycling e di green economy ma qualche decennio fa, credo veramente con un certo spirito da pionieri, tentavamo di sperimentare piste nuove. Il recycling di diverse materie ha spesso una prima fase di lavoro preparatorio che non richiede specializzazione e generalmente nemmeno una tecnologia particolarmente avanzata, da qui la possibilità di creare una fascia di lavoro per occupare temporaneamente persone disoccupate senza formazione specifica. Si tratta inoltre di lavoro assolutamente necessario ma costoso - in termini di tempo impiegato -, e quindi con profitto basso, cioè poco interessante per il mercato, quindi niente concorrenza. Così sono nate e si sono sviluppate le attività di riciclaggio dei tessili e del materiale elettrico ed elettronico su scala industriale con centri come quello di Pollegio e Rancate. E in fondo secondo la stessa logica, cioè essere nel mercato senza fare concorrenza a nessuno, valida anche per la produzione orticola biologica, e parallelamente l'attività di lotta alle piante invasive (neofite). Le cifre riportate nei grafici in queste pagine danno l'idea di ciò di cui stiamo parlando in termini quantitativi sia dal profilo produttivo sia da quello del numero di persone inserite. Ma ciò che permette di sviluppare in questa direzione l'attività industriale accanto all'attività più tradizionale a carattere artigianale, è certamente la mentalità imprenditoriale che si è radicata nel corso degli anni. La riflessione continua, e l'esperienza, sulle tracce del vescovo Eugenio Corecco che invitava a non guardare le persone partendo dal loro "deficit" perché valgono molto di più, ci ha portati a definire un modello di intervento fondato sull'idea che dalla povertà si esce solo diventando soggetti economici produttivi, e tutti, se sostenuti, possono diventarlo. ■

Nel 2017 sono state accolte 1'022 persone

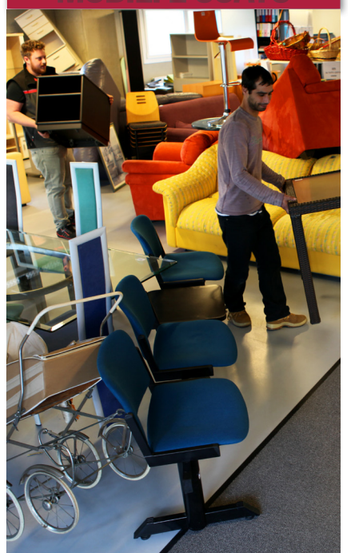
PROGRAMMA OCCUPAZIONALE DI CARITAS TICINO

2017 - ATTIVITÀ DI CARITAS TICINO

tonnellate 2'164
RICICLAGGIO ELETTRONICA



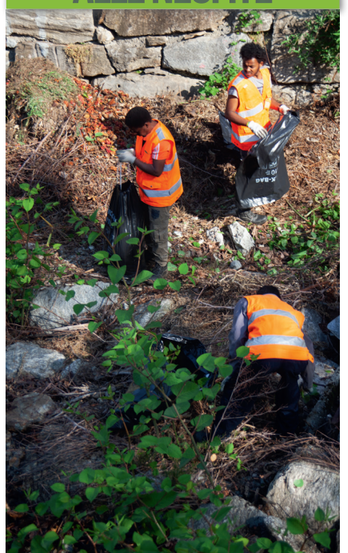
tonnellate 2'000
RICICLAGGIO MOBILI E USATO



tonnellate 335
RACCOLTA ABITI

tonnellate 40
PRODUZIONE ORTICOLA

litri estirpati 330'000
LOTTA ALLE NEOFITE



in queste pagine:

Dati relativi al Programma occupazionale di Caritas Ticino, anno 2017

30 ANNI DI STORIA DEI PROGRAMMI OCCUPAZIONALI DI CARITAS TICINO

30 Programma occupazionale CARITAS TICINO

CARITAS TICINO E BIOSUISSE

UN MARCHIO DI QUALITÀ

di STEFANO FRISOLI

DAL 2012 I PRODOTTI DELL'AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA DI POLLEGIO DI CARITAS TICINO SONO CARATTERIZZATI DAL MARCHIO *BIOSUISSE* TRA I PIÙ CONOSCIUTI IN SVIZZERA PER LA CERTIFICAZIONE DELLA QUALITÀ DEI PRODOTTI E TRA QUELLI CHE TRASMETTONO UNA IMMAGINE DI FIDUCIA AL CONSUMATORE.

La scelta di certificare l'azienda agricola dapprima con la certificazione biologica e successivamente con il marchio Biosuisse nasce dal desiderio di caratterizzare qualitativamente le nostre produzioni. Per Caritas Ticino questo marchio è un altro modo di raccontare quanto tutti i giorni accade nelle nostre sedi di Programma occupazionale, dove centinaia di persone vivono un'esperienza di lavoro e condividono le attività proposte. Crediamo che sempre di più il tema della produzione di cibo stia diventando centrale nel dibattito della società civile, tanto da diventare anche spunto per votazioni federali. Dietro questo dibattito si muove un'economia vera che impiega una molteplicità di figure professionali che vanno dalla produzione alla vendita, dalla logistica alla distribuzione, dal marketing alla promozione. Un mondo che ritrova fermento e centralità e crediamo possa rientrare in qualche modo anche nei "radar" di chi oggi sta cercando un lavoro e si interroga sugli scenari possibili. Ecco che allora il marchio Biosuisse diventa un motivo ulteriore di approfondimento sulla qualità delle produzioni e sulle ricadute in ambito ambientale e territoriale, dove per territorio intendiamo le comunità che lo abitano connesse con lo spazio fisico che occupano.

La nostra azienda agricola biologica di Pollegio diviene così la possibilità di raccontare una storia concreta, fatta di semine e raccolti, fatta di prodotti freschi consumati in Ticino contrassegnati dal label Biosuisse che dà credibilità al nostro impegno quotidiano. Il marchio così segna in qualche modo una tensione a produrre garantendo qualità, ma dovrebbe anche richiamare il tentativo di dare qualità alle relazioni che viviamo nei nostri luoghi, alle scelte di servizio che ogni giorno siamo chiamati a fare. Il marchio racconta sinteticamente i tre cardini del nostro lavoro che si declinano in sostenibilità sociale, ecologica ed economica. Ogni volta che si acquista un nostro prodotto concretamente si sostiene un modo di interpretare il nostro territorio: solidale, inclusivo e relazionale. ■

BIOSUISSE

UN TEMPO ERANO RIFIUTI

IL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE DI CARITAS TICINO A POLLEGIO: 25 ANNI NELLA FILIERA DELLO SMALTIMENTO DEL MATERIALE ELETTRONICO

di STEFANO FRISOLI

In qualsiasi cantina è possibile trovare vecchie stampanti, pc vetusti, una serie infinita di telefonini di tutte le generazioni che poi riconosciamo dalla grandezza: i più antichi (perché oramai parliamo quasi di antichità elettronica) grandi e ingombranti fino ai modelli di ultima generazione che sono piccoli e iper performanti.
Assistiamo alla velocità con la quale i nuovi acquisti dopo pochissimo tempo diventano "superati", non gestiscono più le nuove applicazioni e quindi, nei fatti, siamo spinti a tornare a comprare un nuovo oggetto che riteniamo più adeguato.
E il vecchio? E il vecchio è lì, nelle cantine… Qualche volta li teniamo perché sono legati a ricordi o a situazioni, ma per lo più siamo abituati a considerarli rifiuti, oggetti inutili che danno fastidio, occupano spazio e che hanno un'unica destinazione: l'ecocentro o il negozio/magazzino dal quale acquisteremo il nuovo oggetto elettronico.
Ma che fine fanno una volta che ce ne siamo liberati? Lì inizia un mondo completamente nuovo per il quale l'oggetto un tempo definito come rifiuto cambia il suo status e diventa così "materia prima/seconda" che è una materia prima che si ricava dallo scarto di lavorazione della materia prima o dal riciclaggio di apparecchi elettrico-elettronici non più utilizzati.
La filiera dello smaltimento viene sostenuta dalla *Tassa di Riciclaggio Anticipata* (TRA) su tutte le apparecchiature vendute in Svizzera. La TRA viene poi addebitata ai clienti finali ogni volta che si acquista un'apparecchiatura nuova. In virtù del pagamento della TRA, il cliente finale ha diritto a riconsegnare il proprio dispositivo dismesso gratuitamente presso i negozi specializzati, i produttori o gli importatori così come presso un punto di raccolta. I punti di ritiro consegnano poi le apparecchiature a una delle imprese partner della Swico (*swicorecycling.ch*) e Sens (*erecycling.ch*) i due grandi gruppi che raggruppano per tipologia il materiale da riciclare. In questo percorso di riciclo, moltissime tonnellate raccolte in Ticino (circa 2000 all'anno), arrivano nella sede di Caritas Ticino di Pollegio dove da quasi 25 anni si accoglie come centro di materiale elettrico – elettronico e viene avviato alla filiera del riciclaggio. Qui le apparecchiature vengono smontate, e i diversi componenti vengono scomposti in modo tale da recuperare i materiali riciclabili.
Centinaia di persone in disoccupazione o in assistenza in questi 25 anni si sono avvicendate nel Programma occupazionale che Caritas Ticino ha organizzato a Pollegio proprio per svolgere questo lavoro. Un lavoro prezioso, di utilità pubblica, assolutamente non concorrenziale, che al contempo ha consentito e consente ogni giorno a chi oggi sta cercando un posto di lavoro di confrontarsi con un mondo (quello del *recycling*) sempre più articolato e variegato che aumenta costantemente le possibilità di collocamento in quanto tante sono le ditte coinvolte. Una possibilità di incontrare un'economia diversa, poco conosciuta ai più, ma in crescita e sempre più interessante in termini occupazionali. ■

Programma occupazionale, *riciclaggio elettronica*

In queste due pagine:
alcune partecipanti del Programma occupazionale con alcune operatrici del CATISHOP.CH di Pregassona: Vera Giuffrida (a destra, foto pag. 12), Eugenia Fantoni (a sinistra, foto pag. 13, alto), Marina Gusberti, oggi in pensione(a destra, foto pag.13, basso)

ACCOGLIENZA E LAVORO AL CATISHOP.CH DI CARITAS TICINO

di VERA GIUFFRIDA

La DISOCCUPAZIONE E L'IPOTESI DI DOVER SVOLGERE UN PROGRAMMA OCCUPAZIONALE SCATENANO NELLE PERSONE EMOZIONI CONTRASTANTI COME SORPRESA, PAURA, A VOLTE, RABBIA: COSA SI DOVRÀ FARE DURANTE IL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE? QUEST'ATTIVITÀ GIOVERÀ ALLA RICERCA DI UN NUOVO LAVORO? DUBBI E PERPLESSITÀ COMPRENSIBILI E RAGIONEVOLI CHE NECESSITANO DI RISPOSTE.

Una parte fondamentale del lavoro degli operatori di Caritas Ticino è proprio rispondere a tali domande, cercando di mettere a proprio agio i partecipanti fin dal primo giorno, in modo da trasformare le loro emozioni in un'esperienza positiva che dia l'ottimismo necessario per accompagnarli nella ricerca del lavoro sperato.

Il giorno "0" per i nuovi partecipanti al Programma è, ogni settimana, il mercoledì. La mattina tutti insieme frequentano un incontro informativo in cui ricevono le linee guida sulle attività di Caritas Ticino e le regole del Programma occupazionale. Nel pomeriggio, invece, ognuno si reca nella sede in cui lavorerà (Rancate, Lugano, Giubiasco o Pollegio) per conoscere la struttura e i sistemi di sicurezza della loro sede stessa. Per noi operatori è fondamentale essere presenti in questi primi momenti d'ingresso dei nuovi partecipanti. Io li vedo arrivare ogni mercoledì e sembrano spauriti, smarriti, arrabbiati, perplessi, curiosi, raramente felici. Riesco a cogliere i loro sentimenti e prendo il tempo necessario per me e per loro. Ma il primo vero giorno di lavoro è quello successivo, il giovedì in cui ansie, aspettative e richieste si incrociano e si susseguono. Noi operatori rispondiamo alle loro domande, spieghiamo come svolgere l'attività, li ascoltiamo, interagiamo con le loro esigenze. Ogni indivuo è diverso e in quanto tale va seguito in modo opportuno. Quindi, i primi giorni sono i più delicati, sono quelli in cui si gioca la relazione ed il futuro destino del percorso dei partecipanti e segneranno lo svolgimento dei successivi tre mesi. È l'inizio di un cammino, in cui incontriamo volti e apprendiamo storie. L'accoglienza sincera e priva di pregiudizi è indispensabile: ogni partecipante ha una propria professionalità e la maggior parte delle volte ci regalano, oltre che storie di vita, il loro sapere. Un arricchimento reciproco e continuo che nutre questo luogo e continua piacevolmente a sorprendermi. Il sostegno, cristiano e umano, la compassione, il rispetto: tutti valori reali necessariamente accompagnati da un buon esempio di vita e da una partecipazione continua alle attività con i nostri partecipanti. Mi trovo a volte a riflettere sulla fortuna di incontrare tante splendide persone sul mio cammino. Per me e i miei colleghi la priorità rimane e rimarrà sempre la loro ricerca di lavoro ed occupazione. Un percorso stancante, una strada in salita in cui si devono apprendere cose nuove e ci si trova in un gruppo di lavoro che non si è scelto e che muta di continuo. Non è scontato prendere a cuore tutto questo, e qualche volta risulta difficile organizzarsi con un gruppo che cambia settimanalmente, ma il mio cuore si riempie di gioia quando un partecipante acquista, giorno dopo giorno, la consapevolezza di ciò che sta facendo, trasformando le emozioni iniziali in qualcosa di positivo che sperabilmente lo porteranno a trovare un nuovo lavoro. Quando questo succede, mi sento in qualche misura partecipe e spronata ad andare avanti. ■

Lezioni di guida, *foto di Michalejiung, shutterstock.com*

PATENTE AI GIOVANI

UN PROGETTO DI PARTENARIATO TRA CARITAS TICINO E IL TOURING CLUB SVIZZERO

di **MARCO FANOTNI**

Alcuni posti di lavoro si trovano in luoghi non sempre serviti regolarmente dai trasporti pubblici, oppure dove gli orari degli stessi non collimano con quelli del datore di lavoro; a volte alcuni mezzi pubblici rimangono in servizio solo fino ad una determinata ora della sera. L'assenza della patente per l'uso di scooter, moto o automobile potrebbe limitare il raggio di ricerca di un posto di lavoro oppure far propendere il datore di lavoro per un candidato in possesso della patente di guida. Caritas Ticino, in particolare nel suo Programma occupazionale, incontra giovani persone con precarietà sociale o finanziaria che non hanno la possibilità di sopportare le spese per la formazione completa per ottenere la licenza di condurre. Per evitare che questo aspetto penalizzi, dal punto di vista del curriculum vitae, alcuni giovani, abbiamo trovato un accordo di partenariato con il Touring Club Svizzero (TCS), sezione Ticino con il progetto Patente ai giovani. Questo progetto pilota è sviluppato dal TCS anche con la Fondazione Amilcare di Lugano.
Esso è destinato a giovani dai 16 ai 22 anni che stiano seguendo una formazione professionale oppure un percorso educativo che ne contempli una a breve termine.
I costi da sopportare per la patente, se tutto fila liscio, superano i 2'000 CHF, costi che se rispettati alcuni criteri, per questo progetto, sono finanziati dal TCS. Il percorso di formazione prevede innanzitutto la partecipazione al corso Junior Driving o Senior Driving per la preparazione all'esame teorico che sarà sostenuto alla fine del corso, compreso il corso «Primi Soccorsi».
Il corso obbligatorio di sensibilizzazione alla guida da seguire nell'aula di teoria presso la sede del Maestro conducente del TCS; un numero sufficiente di lezioni di scuola guida pratica impartite dal Maestro conducente del TCS per ottenere la licenza provvisoria; i due corsi di formazione obbligatoria della seconda fase necessari per l'ottenimento della licenza di condurre definitiva presso il TCS.
Questo accordo ci sembra interessante o, in particolare per i giovani che con responsabilità potranno beneficiarne, ma anche per la nostra organizzazione che allarga la collaborazione con un importante partner territoriale con il quale da anni è legata per il proprio parco veicoli (28 automezzi).
L'obiettivo finale rimane la valorizzazione delle competenze dei giovani, valorizzazione che anche con l'ottenimento della patente può permettere prospettive migliori nell'inserirsi nel mondo del lavoro. ■

Caritas Ticino incontra giovani persone con precarietà sociale o finanziaria che non hanno la possibilità di sopportare le spese per la formazione completa per ottenere la licenza di condurre.
Per evitare che questo aspetto penalizzi il curriculum vitae di alcuni giovani, Caritas Ticino e il Touring Club Svizzero (TCS), sezione Ticino hanno sottoscritto il progetto *Patente ai giovani*

LISTE NERE DELLE CASSE MALATI: UN PROBLEMA, NON UNA SOLUZIONE

POCHI RISULTATI E MOLTE COMPLICAZIONI PER I CITTADINI

di **SILVANA HELD**

Il Servizio sociale di Caritas Ticino qualche volta si è trovato a dover spiegare perché una persona veniva convocata in Comune a causa della sua Cassa Malati. Dal 2012, infatti, esiste una Legge federale (Articolo 64a LAMal) sulle Casse Malati, che prevede l'istituzione delle liste nere (Black List). In pratica le Casse Malati ogni tre mesi segnalano al Cantone coloro che non pagano i premi e per i quali hanno ricevuto un Attestato di Carenza Beni (ACB: documento che attesta che il debitore non può pagare).
Il Cantone incarica i comuni di indagare per capire per quale ragione i cittadini non adempiono ad un loro obbligo. Qui gli scenari possibili sono due: se la persona non si presenta, viene automaticamente iscritta nella lista nera; se spiega invece le proprie ragioni è il Comune a decidere se sono valide o meno, in base a criteri molto precisi. Essere iscritti in queste liste significa in pratica che il debito della persona verrà pagato all'85% dal Cantone, mentre l'assicurato avrà un debito e non potrà usufruire della Cassa Malati se non per cure ritenute urgenti. Se ricomincerà a pagare, dopo un certo periodo verrà riammesso alle condizioni di assicurazione normali (in teoria solo quando avrà rimborsato tutto il debito).
In realtà questo sistema, che avrebbe dovuto favorire un risparmio delle spese sanitarie, così come impedire che le persone non pagassero i premi previsti, non ha avuto molto successo. Intanto solo 9 cantoni hanno aderito a questa iniziativa, ma già alcuni di loro hanno fatto marcia indietro. In secondo luogo sono stati sollevati parecchi dubbi sulla validità etica di questo provvedimento, perché non è così ovvio definire i termini di urgenza, tanto è vero che una donna si è vista rifiutare il rimborso dei costi del parto, perché giudicati non urgenti dalla sua Cassa Malati e ha dovuto contestarla in tribunale per ottenere quello che il buon senso le avrebbe concesso. Inoltre, i costi amministrativi per gestire il numero dei morosi sono alti e proporzionalmente inefficaci. Si dice che l'effetto deterrente abbia funzionato perché un terzo di coloro che non avevano pagato si sono rimessi in regola, ma il sospetto è che non dipenda da questo provvedimento, ma dal fatto che come ogni debito anche quello con la Cassa Malati è soggetto a sanzioni come i precetti esecutivi e il pignoramento del salario.

Indebitamento: dall'osservatorio del Servizio sociale di Caritas Ticino alcuni suggerimenti su debiti e dintorni

L'ipotesi che chi non paga preferisca usare i soldi per altri consumi più allettanti è discutibile, e, se vera, è legata a ben altri problemi.
Uno studio condotto dalla SUPSI (*Assicurati morosi e sospesi in Ticino - www.3.ti.ch*) nel 2015 ha mostrato che chi non paga cronicamente la Cassa Malati è in situazione di indigenza, oppure ha difficoltà di gestione tali da avere debiti anche con altri enti, spesso ormai arrivati al grado di Attestati di Carenza di Beni, quindi con una situazione di insolvibilità grave.
Quello che noi consigliamo sempre a chi si rivolge al nostro Servizio sociale è di non sfuggire alla convocazione del Comune, anche perché spesso questo permette alle persone di decidersi ad affrontare il proprio problema che è ben al di là del mancato pagamento del premio di Cassa Malati, oltre che evitare di essere iscritti d'ufficio nelle liste nere. ■

PERDERSI FRA LE CARTE

CARTE DI DEBITO, DI CREDITO, PREPAGATE... QUALI LE DIFFERENZE? E DI COSA DIFFIDARE?

di SILVANA HELD

Uno dei problemi che il Servizio sociale di Caritas Ticino di frequente affronta nelle situazioni di indebitamento è l'uso delle carte di credito o di debito come fossero dei prestiti.
"Sono sotto con la carta del supermercato, con la Visa, con MasterCard. Prima ce la facevo a pagare, ma poi…". Questa frase dichiara che le persone spesso non conoscono la differenza tra le carte e che una carta vale l'altra: sono tutte tesserine più o meno plastificate, con le quali si paga invece di usare i contanti.

Ma le differenze sono importanti e scegliere di pagare con una o l'altra carta significa controllare il flusso del nostro denaro.

SONO SEMPRE SOLDI NOSTRI

Anzitutto è importante sapere che una carta di credito o di debito è sempre collegata ad un conto: *il nostro*. Non si tratta di un prestito, tanto meno di un regalo. Alcune carte, infatti, per precisare meglio questa questione, sono dotate di strumenti di informazione immediati, per esempio messaggi sms che ci avvisano che con la nostra carta è stato fatto un pagamento. Molte permettono di spendere più di quanto abbiamo sul conto, fino a una certa misura, senza avvisarci. Il limite lo stabiliamo al momento del contratto che, naturalmente, pochi leggono. Quello che non ci viene detto è che, ovviamente, superare il credito sul nostro conto, significa pagare anche degli interessi, come in un qualsiasi prestito.

MA CHE DIFFERENZA C'È?

Esistono tre tipi di carta:

- ***le carte prepagate***
vengono caricate (un po' come le tessere delle lavanderie condominiali in cui il portatore paga una certa cifra e la solerte incaricata fa in modo che la somma venga versata fisicamente nella carta) e possiedono un cip capace di registrare l'importo. Queste carte sono le più semplici, perché siamo noi a decidere prima di quanto disporremo per i nostri pagamenti. Tuttavia hanno costi di gestione accessori;

- ***le carte di debito***
di solito, non hanno spese aggiuntive, perché sono di fatto uno strumento mediante il quale attingiamo al nostro conto direttamente al momento del pagamento. Sono quelle che usiamo per pagare la spesa alimentare, oppure qualche altro oggetto o bene di consumo, senza dover andare in banca o in posta per ritirare prima il denaro. Hanno un limite di spesa e, generalmente, non ammettono il *sorpasso* di conto. Sono usate anche per il prelievo di denaro contante che prevede una commissione se effettuiamo questa operazione in un bancomat diverso da quello della banca che ha emesso la carta;

- ***le carte di credito***
prelevano dal nostro conto le somme che abbiamo speso, di solito, intorno alla metà del mese successivo. Spesso sono usate per i pagamenti online, oppure per pagare somme piuttosto importanti. Il controllo del flusso di denaro è più incerto e se è vero che, per esempio, possiamo fare una spesa anche prima di avere effettivamente il denaro sul nostro conto, è più difficile la verifica. Vengono proprio chiamate carte di credito, perché la società che le produce anticipa al negoziante o al datore di servizi i soldi che noi dovremmo versargli. Con questo tipo di strumento spesso le persone si trovano indebitate, perché è lecito superare la disponibilità sul loro conto anche di cifre abbastanza importanti;

Nessuna di queste forme di pagamento virtuale è di per sé giusta o sbagliata, ma è importante sapere cosa facciamo. Uno dei consigli che diamo, soprattutto alle persone a rischio di indebitamento, è di dimenticare o liberarsi delle carte di credito, le più difficili da controllare. ■

perchè ogni storia
ha bisogno di qualcuno che la racconti

"Pubblichiamo libri e riviste dedicati alla nostra terra, alle nostre tradizioni e alla nostra gente e sosteniamo gli autori ticinesi. Questa è la nostra missione".

I NOSTRI SERVIZI

PUBBLICAZIONE LIBRI E RIVISTE - DISTRIBUZIONE E PROMOZIONE - IMPAGINAZIONE E GRAFICA - EDITING - E-BOOK - ACQUISIZIONE PUBBLICITARIA

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

Via Giovanni Maraini 23 6963 Pregassona Tel. +41 91 941 38 31 Fax +41 91 941 38 34 edizioni@fontana.ch www.fontanaedizioni.ch

DOVE **LA** STAMPA **SI**
FA NOTA**RE**

Fontanaprint
la tua tipografia in Ticino

Via Giovanni Maraini 23 CH-6963 Pregassona
Tel. +41 91 941 38 21 Fax +41 91 941 38 25
info@fontana.ch www.fontana.ch

DEBITI E DIRITTI: QUESTIONI DI EQUILIBRIO

COSA POSSO CHIEDERE ALLO STATO, COSA POSSO AVERE PER VIVERE DIGNITOSAMENTE: DIRITTI E DOVERI NELLA LOTTA ALL'INDEBITAMENTO

di **DANTE BALBO**

L'economia svizzera si basa sul sistema misto di libero mercato e garanzia dello Stato affinché tutti abbiano di che vivere. In linea di massima ognuno dovrebbe poter guadagnare a sufficienza per mantenere se stesso e la propria famiglia. Quando questo non è possibile, bisogna distinguere almeno due situazioni diverse. In un caso le risorse sono diminuite a causa della disoccupazione, oppure della mancata occupazione, nell'altro la propria vita è cambiata radicalmente, per una sopravvenuta invalidità, per la fine del tempo lavorativo, oppure per la necessità di occuparsi dei figli, specie quando sono piccoli.
Lo Stato interviene in modo diverso, con provvedimenti molto vari, alcuni dei quali sono *un prestito*, come le prestazioni assistenziali, altri *un diritto*, come le indennità di disoccupazione. Accanto agli aiuti cantonali o comunali, vi sono poi numerose associazioni, o fondazioni che intervengono in modo complementare.
Il Canton Ticino è all'avanguardia perché ha previsto alcuni aiuti importanti per le famiglie, come gli assegni di *Prima Infanzia* o *Integrativi*, che non sono un prestito come i contributi assistenziali, ma un diritto per il fatto che un bambino è considerato un bene comune, un soggetto importante, che deve avere la possibilità di crescere il più armoniosamente possibile.

CONDIZIONI

Chi chiede un aiuto allo Stato o ad enti privati, si può molto genericamente dividere in due categorie:

- *"Mi vergogno di chiedere e poi tanto a me non daranno niente."*

- "*Io ho bisogno, quindi mi dovete aiutare, possibilmente senza fare troppe domande, tanto il mio stato di necessità è evidente*"

Ovviamente questi sono casi estremi e figli probabilmente di due epoche diverse. Nel primo caso si insegnava che ognuno deve "*farcela da solo*", che è un disonore avere bisogno, che si sarà additati come poveri e profittatori. Nel secondo, la cultura del diritto si è diffusa in modo anche distorto, per cui ogni rifiuto, anche legittimo, è visto come un'ingiustizia.
Spesso per le persone che incontriamo al Servizio sociale di Caritas Ticino risulta difficile comprendere perché mai debbano produrre tanti documenti, soprattutto in un posto come Caritas Ticino, dove dovrebbe essere praticata la legge evangelica per cui la mano destra non sappia quello che fa la sinistra e la Carità non chiede spiegazioni.
In realtà tutti, lo Stato, le fondazioni, i municipi, le associazioni, pongono alcune condizioni, la principale delle quali è che un aiuto deve essere efficace, rispondere al bisogno e non sovrapporsi ad altri. Per questo è necessario produrre documentazione e dare informazioni piuttosto dettagliate.
Già da qualche anno, ad esempio, la legge si è organizzata per armonizzare le prestazioni, così che se andiamo a chiedere aiuto in municipio, verremo indirizzati ad uno sportello che ci aiuterà a comprendere di quali aiuti possiamo usufruire, ma non casualmente, ordinando le prestazioni secondo una scala di priorità. Diritto non significa automatico ottenimento, ma nemmeno preventivo rifiuto. La necessità di presentare molta documentazione è proprio legata a questo: stabilire con la massima certezza il diritto all'aiuto dello Stato o di altri enti, senza arroganza e senza vergogna. ■

Balance of stones, *foto Smile Studio, shutterstock.com*

Suggerimenti
e strategie
per affrontare
l'indebitamento
dal Servizio sociale
di Caritas Ticino

“ATTORNO ALLA CLINICA DELLA PRECARIETÀ”

Serie video prodotta nel 2013,
12 incontri video
Una testa modellizzata,
in un ambiente virtuale,
all’inizio di ogni puntata
lancia una sfida
che Graziano Martignoni
raccoglie sviluppando
la sua visione
del disagio psichico
intorno a noi.

GRAZIANO MARTIGNONI
psichiatra e psicoterapeuta collabora
da molti anni con Caritas Ticino,
con interventi video,
lezioni di carattere formativo
e come protagonista di rubriche video
su Teleticino e su Youtube.

L’incontro di formazione ***Il volontariato, l’orizzonte del dono, che abita nel cuore della cura***
proposto da Caritas Ticino agli operatori e volontari, tenuto da Graziano Martignoni il 05.12.2017,
sarà approfondito in un percorso di quattro parti.
Il testo integrale è disponibile sulla rivista online o su richiesta.

AL SERVIZIO DEI BENI, PER LA CURA DEL BENE

TERZA PARTE

di MARCO DI FEO

Mantenendoci ancora sulla scia delle riflessioni che si ispirano alla conferenza tenuta dal Prof. Martignoni nel mese di dicembre 2017, in questo articolo approfondiamo la differenza tra il servizio e la cura, a cui corrisponde la differenza tra i beni e il Bene che il volontariato può offrire e promuovere. Nei precedenti articoli abbiamo collocato il volontariato nell’orizzonte del dono, cioè di una serie di gesti finalizzati non al proprio tornaconto, ma al bene dell’altro. Abbiamo anche evidenziato come un tornaconto non solo sia inevitabile, ma addirittura necessario affinché la donazione porti pienamente frutto. Non si tratta di tornaconti materiali, attesi e pretesi, ma di un arricchimento esistenziale, la cui portata è incalcolabile. Esso consiste in quella relazione di reciprocità che nasce tra donatore e beneficiario e che abbiamo definito “economia del dono”.
Ora, attraverso il suo servizio il volontario dona beni materiali, cioè offre una risposta concreta al bisogno dell’altro: vestiti, cibo, medicinali, etc. Tutti questi beni sono necessari, ma non sufficienti al pieno compimento del suo gesto, in quanto la donazione si compie solo se dischiude la possibilità dell’incontro con l’altro, in cui si creano le condizioni per quella cura dell’anima che solo la relazione può compiere.
Qui appare ciò che differenzia in modo essenziale un servizio professionale, come quello del medico, da un servizio che si muove nell’orizzonte del dono.
Il medico si prende cura del malato per guarirlo. Il suo fine è vincere la malattia, mentre la cura è il mezzo per raggiungere tale scopo. Certo, ci auguriamo sempre che il medico si rapporti al paziente in quanto persona, ma in ultimo ciò che gli chiediamo è la guarigione. Se la malattia prende il sopravvento, il medico ha fallito.
Al contrario, il bene che il volontario offre con il suo servizio, che ha certamente una sua importanza concreta, non dà complimento al dono se attraverso di esso il donatore non promuove la relazione con l’altro. Inoltre, quando il volontario compie il suo servizio in questo orizzonte di Bene egli stesso ne diventa beneficiario: prendendosi cura dell’altro egli scopre il beneficio della cura anche su se stesso. Ecco perché il Bene, a differenza dei beni, è sempre comune. Questa distinzione tra i beni materiali e il Bene comune ci serve per comprendere meglio il nucleo più profondo del volontariato, ciò che lo rende artefice di un’esperienza straordinaria per tutti coloro che vi partecipano.
Se il volontariato si limitasse a prestare un servizio, il gesto perderebbe gran parte della sua straordinaria potenzialità. Se il volontario donasse attraverso il proprio tempo un bene materiale, ma non donasse attraverso il bene materiale se stesso, difficilmente si creerebbero le condizioni per la fondazione di una relazione. Il pasto caldo verrebbe lo stesso consumato con gratitudine, ma la potenzialità straordinaria della donazione resterebbe almeno in parte congelata.
Il rischio di abituarsi a tal punto a ciò che facciamo da dimenticarcene il senso incombe sempre su di noi. Anche il volontario può ritrovarsi a compiere una serie di gesti nei confronti dell’altro, senza accorgersi più della persona che ha di fronte. Occorre allora spingere lo sguardo al di là delle cose utili da fare, nella direzione delle ragioni profonde per cui è bene che esse avvengano e l’orizzonte del Bene comune può essere la sorgente di senso per rilanciare in pienezza il proprio servizio. ■

in queste due pagine:

Graziano Martignoni, *Attorno alla clinica della precarietà*
Caritas Ticino video, produzione 2013, online su Teleticino e Youtube

UN POZZO DI BENE

A CARITAS TICINO VIDEO ELISABETTA CIPOLLONE RACCONTA IL SUO CAMMINO VERSO IL PERDONO, DOPO LA MORTE DEL FIGLIO ANDREA

di **DANTE BALBO**

Andrea De Nando

Elisabetta Cipollone è una madre ferita, con un dolore immenso piantato in mezzo al cuore, perché non ci sono parole per dire di un figlio che ti viene strappato via, ancora adolescente, da un pirata della strada. Ma come racconta lei stessa nell'intervista andata in onda l'8 settembre scorso a Caritas Ticino Video su TeleTicino, dal dolore nascono miracoli, la rabbia si trasforma in compassione e quello che sembrava un carcere in cui morire a poco a poco e uccidere tutti gli affetti, proprio dal carcere viene guarito. Di questo diremo più approfonditamente sul prossimo numero della rivista parlando del progetto di giustizia riparativa, chiamato Sicomoro, mentre qui vogliamo mettere in luce un altro frutto imprevisto degli eventi tragici che hanno segnato la vita di Elisabetta e dei suoi famigliari.

Quando Andrea, il figlio che ha perso nel 2011 era più piccolo, con i suoi genitori e il suo fratello gemello è andato come turista nel Sahara.

Il deserto ha colpito la fantasia e la sensibilità del bambino, impressionato dalla mancanza d'acqua e dal fatto che la gente per procurarsi qualcosa da bere, scavava a mani nude pozzi poco profondi, per avere in cambio acqua fangosa. Aveva un diario il piccolo Andrea e su di esso notò le sue impressioni e fece persino dei disegni, immaginando di poter costruire dei pozzi per aiutare coloro che aveva incontrato ad avere acqua in abbondanza. Come il chicco di grano, sepolto per l'inverno, in attesa che germogli, così quest'idea rimase nascosta, finché la mamma, dopo la sua morte, scoprì i diari del suo ragazzo e dolorosamente li portò alla luce. Bisogna dire che la signora Elisabetta non è certo una donna poco decisa e, detto fatto, l'idea di suo figlio divenne un progetto. All'inizio si trattava di costruire un pozzo e infatti il progetto si chiama ancora *"Un pozzo per Andrea"*, ma in realtà ora i pozzi sono 23 e si sta lavorando per il ventiquattresimo.

Come testimonia la signora Cipollone, non si tratta solo di procurare acqua, essenziale per la vita, ma di trasformare la vita delle persone, permettere per esempio alle donne di avere molto più tempo, che prima impiegavano per andare al fiume ogni giorno percorrendo diversi chilometri. Ora questo tempo lo possono dedicare alla loro famiglia, così come i bambini possono andare a scuola, liberati dall'incombenza di procurarsi l'acqua. Anche questo è un piccolo miracolo, un testamento raccolto, che ha dato frutti di bene. La signora ne è consapevole, e non ha timore ad affermare che questo progetto, per quanto grande e bello sia, non è stata per lei la risposta intera, che si è compiuta e continua a realizzarsi soprattutto nel suo cambiamento personale, nella sua liberazione e guarigione, favorita proprio dall'incontro con coloro che avrebbero dovuto essere i suoi nemici. Abbiamo voluto scrivere di questa testimonianza, non solo perché singolare, ma anche in certo senso significativa per il modo in cui nascono spesso i progetti di aiuto allo sviluppo. Non si può aderire ad un progetto o promuoverlo se non ci riguarda, se con le persone, la terra, i problemi non facciamo un incontro. Questo è del resto il cuore dell'esperienza missionaria, che diventa tale solo quando al centro c'è l'uomo integrale, con il suo corpo, la sua terra, la sua fede. ■

sopra
diverse foto d'archivio scattate dal 2011 in varie fasi del progetto "*Un pozzo per Andrea*", in Etiopia

UN POZZO PER ANDREA

Elisabetta Cipollone dopo la morte del figlio scoprì un diario in cui, ancora bambino, Andrea esprimeva il desiderio di donare acqua ai bambini che a causa della sua mancanza rischiavano la morte. Elisabetta decise di realizzare il sogno di Andrea: così è nato il progetto *"Un pozzo per Andrea"*.
Dal 2011 grazie a questo progetto sono stati costruiti in varie regioni dell'Etiopia 23 pozzi.

per informazioni sul progetto:
unpozzoperandrea.org
volin.it

A CARITAS TICINO VIDEO

Elisabetta Cipollone, mamma di Andrea, racconta la sua storia: il dolore immenso per la morte del figlio Andrea, Nel suo cammino in cerca di giustizia ha incontrato *Prison Fellowship*, organizzazione che permette incontri fra vittime e carnefici. Nel carcere ha trovato la sua liberazione, potendo versare il suo dolore e la sua rabbia nel cuore di chi soffriva per il dolore che aveva causato.

PRENDI IL LARGO

Giornata Missionaria Mondiale 21 ottobre 2018

di MARCO FANTONI

L'invito di Gesù tratto dal Vangelo secondo Luca (5,4) fa da stimolo all'*Ottobre Missionario* promosso da Missio per le riflessioni sulle reti da pescatore da intessere al largo. Reti missionarie che papa Francesco distribuisce simbolicamente ai giovani nel suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale: *"Insieme ai giovani portiamo il Vangelo"*. *"La vita è una missione. Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra. Essere attratti ed essere inviati sono i due movimenti che il nostro cuore, soprattutto quando è giovane in età, sente come forze interiori dell'amore che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza"*. Il papa insiste molto sulla missione, sull'evangelizzazione, sulla "*Fede da trasmettere fino agli estremi confini della Terra*", trasmissione come missione della Chiesa che avviene per "contagio". Un contagio che anche Missio -che per il 2018 presenta come paese ospite il Perù- propone attraverso una breve riflessione sulle *Reti di oggi*, di don Jean Luc Farine. Una riflessione che riguarda in generale la pesca infruttuosa che si vive oggi nelle chiese europee ed in particolare in quelle locali: nella nostra diocesi, nelle nostre parrocchie. Una pesca infruttuosa dove la gente non ha da *nutrirsi*, dove gli anni pastorali, i calendari e le feste si susseguono, scuotendo di tanto in tanto dal torpore, ma con l'impressione che le reti rimangano vuote. Si parla oggi in diocesi di *Reti pastorali* di comunità allargate e coordinate con un rinnovato spirito di comunione. C'è da augurarsi che anche con il cambiamento del nome (da *zone* a *reti*) la sostanza sia veramente altra, che le reti veramente si riempiano di missionarietà, che uniscano e che aiutino a superare quel torpore indicato da don Jean Luc. Non si tratta di dover aggiungere attivismo parrocchiale o diocesano ad altro attivismo, si tratta di condividere con più realtà e possibilmente meglio, ciò che di buono si sta già oggi proponendo. Pertanto, né di vittimismo, né di ottimismo sfrenato, ma sano realismo. Dunque, come conclude don Jean Luc: *"Le reti pastorali, le comunità di parrocchie messe in rete, vogliono continuare a proporre ai credenti di oggi e a coloro che sono in fase di ricerca una Parola che rimane sempre vera sul senso della vita e che la Chiesa ha l'urgenza di far risuonare ancora oggi secondo nuove modalità e con rinnovato entusiasmo."*

Tutti siamo dunque chiamati a prendere il largo ad evangelizzare. Papa Paolo VI ce lo ha indicato nell'Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8.12.1975): *"Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione"*. ■

per informazioni sulle manifestazioni in programma:
missio.ch, w2.vatica.va

missio
Essere assieme Chiesa nel mondo

Ottobre missionario 2018

«PRENDI IL LARGO» LUCA 5,4

Chiesa dell'Amazzonia peruviana

PROGETTO HAITI: UN MARE DI SPERANZA

di NICOLA DI FEO

Haiti, *foto di Sebastiano Pron*

in questa pagina, dall'alto

Nicola Di Feo, Nicole Augustoni e Francisco Fabres,
Baradèrs, Haiti

Alcuni bambini, Haiti,
foto di Sebastiano Pron

Una classe di bambini, scuola,
Fond Palmiste, Haiti

ALCUNE RIFLESSIONI SULL'ESPERIENZA MISSIONARIA DI NICOLA DI FEO, PARTITO PER HAITI IN GENNAIO, CON NICOLE AUGUSTONI E FRANCISCO FABRES, PER UN PROGETTO DI SOSTEGNO ALLA SCUOLA, PROMOSSO DALLA DIOCESI DI LUGANO CON LA DIOCESI DI ANSE-À-VEAU/MIRAGOÂNE, HAITI

Ringrazio prima di tutto per aver la possibilità di scrivere, perché mi riporta a casa. Sono in Haiti da otto mesi e mi sono innamorato di questa terra, della sua gente, della possibilità che mi è offerta di vivere il servizio, ma una parte di me non ha mai lasciato il Ticino. Questo viaggio mi restituisce una prossimità con la gente che amo che trascende distanze geografiche, mi dà opportunità di pregare. Non si tratta delle classiche preghiere rituali ma di un perenne desiderio di bene per tutti quelli che ho incrociato e hanno fatto parte della mia storia, molti dei quali tra le mura di Caritas Ticino. Migliaia nel Programma occupazionale, bella gente in lotta per uscire da una condizione precaria talvolta difficile. La precarietà qui è normalità e spesso investe tutti i livelli, lavorativo, di salute per le condizioni di estrema povertà e l'assenza di servizi, della vita stessa perché la natura esprime tutta la sua forza e le baracche di latta nulla possono. Non c'è una risposta univoca a questo stato di cose, i due atteggiamenti che mi sembrano più frequenti sono tra loro molto diversi. Alcuni sembrano assumere principalmente una posizione fatalista: attendono ai bordi delle strade cosa succederà, ricostruiscono la stessa identica baracca sulla stessa identica spiaggia dove il mare ha spazzato via tutto l'ultima volta, lottano con dignità per guadagnarsi il necessario giorno per giorno. Altri da ogni circostanza critica fanno discernimento, richiamano la propria resilienza e cercano di plasmare una realtà che per quanto incredibilmente difficile - e lo è - non può arginare la speranza di tornare liberi di sognare. La complessità di questa terra mi spinge a esprimere con estrema cautela eventuali giudizi. Posso però testimoniare con convinzione che chi cerca di percorrere la seconda strada non solo cambia la sua vita, ma cambia il mondo, tocca il cuore e l'intelligenza di chi gli vive accanto, restituisce dignità all'essere umano. Non sono un uomo di fede tale da testimoniarla, però c'è un chiaro invito evangelico che amo condividere, siamo chiamati ad essere protagonisti della nostra storia. Mai è la storia stessa a determinare la nostra identità di figli, ma essa accade nel dispiegarsi del dono della vita.
Un abbraccio fraterno ad ognuno di voi che state leggendo queste poche righe: cambiamo il mondo perché è possibile. Chiunque sta attraversando difficoltà va accolto perché rieduca a recuperare uno sguardo di speranza. Sono partito con la grande ambizione di donare piccoli gesti di speranza e nei fatti ne ho ricevuti un mare. ■

per informazioni e aggiornamenti sul progetto "Haiti":

progettohaiti.blog

Ricicliamo i tuoi mobili

CATI SHOP.CH
di Giubiasco e Pregassona

informazioni su ritiri e sgomberi

SOTTOCENERI
091 923 85 49

SOPRACENERI
091 857 74 73

occupazione@caritas-ticino.ch

sopralluoghi gratuiti

CATISHOP.CH

Vendiamo e ritiriamo
abiti, mobili, oggettistica
di seconda mano
in tutto il Ticino

Giubiasco
091 857 74 73

Lugano
091 923 85 49

CARITAS TICINO

Il Vangelo in casa

RESTYLING DELLA STORICA RUBRICA VIDEO DI CARITAS TICINO

di DANTE BALBO

LA MADRE DELLE RUBRICHE DI CARITAS TICINO È *IL VANGELO IN CASA* CON GLI SFONDI REALIZZATI IN 3D E DIVERSE SCENOGRAFIE PER IL COMMENTO DELLA LITURGIA DOMENICALE. Ha accompagnato tanti telespettatori per anni, al punto che ancora oggi quando mi incontrano, mi ricordano sulle acque del Lago di Tiberiade, su una barca in compagnia di don Giorgio Paximadi, professore di Sacra Scrittura, capace di dialogare sui testi della liturgia domenicale per renderla comprensibile, anche a chi, forse, in Chiesa non ci entrerebbe neppure per ascoltare il Vangelo. Don Giorgio, con pazienza, ci ha accompagnato lungo molti anni, parlando dei Vangeli e delle lettere avendo come sfondo diversi paesaggi virtuali: il lago di Tiberiade, il deserto, la grotta di Betlemme, il prato antistante Gerusalemme. In seguito, uno scenario diverso, la *Torre di Babele* in costruzione, don Giorgio ci ha condotto spiegandoci le parole *dimenticate*, che hanno segnato la tradizione cristiana per millenni. Dopo di lui, mons. William Volonté ha tradotto l'esperienza attuale nella lingua cristiana per aiutarci ad orientare i nostri sensi intellettuali e capire perché i cristiani spesso non hanno lo stesso pensiero della maggioranza.

Infine Caritas Ticino ha iniziato un nuovo corso, alla ricerca di contatto con il territorio, con le parrocchie, le realtà della società civile, impostando il suo lavoro su economia, come impresa sociale, ecologia, con le sue esperienze di riciclaggio di mobili, abiti, elettronica, socialità, nel suo Programma occupazionale, nel servizio sociale, nella promozione del servizio alla persona con il coordinamento dei gruppi di volontariato accanto ai richiedenti l'asilo. Anche la testata televisiva si è allora ripensata in questa direzione e uno dei frutti nuovi è la nuova rubrica Il *Vangelo in Casa.* Da settembre sui nostri canali, youtube e TeleTicino, si può vedere commentato il Vangelo della liturgia domenicale, ma accanto ai sacerdoti che hanno accettato di aiutarci a comprendere le letture domenicali, a casa loro.
Il primo coraggioso protagonista è don Emanuele Di Marco, responsabile dell'Oratorio di Lugano, che nella cornice del suo luogo di attività, ha commentato con noi le liturgie del mese di settembre. La formula non è cambiata molto, con il sacerdote che spiega la Parola e il giornalista a stimolarlo, interrogarlo, chiedergli quello che forse molti non sanno e non oserebbero domandare, tanto meno durante una normale omelia. Il *Vangelo in Casa* dunque è tale perché entra ancora nelle case della gente, ma è anche il luogo in cui la casa del sacerdote diventa casa di tutti, spazio in cui questo Vangelo è testimoniato ed annunciato.
A don Emanuele seguiranno altri sacerdoti, ma lo scopriremo insieme, ogni mese. ■

Il Vangelo in casa, don Emanuele di Marco, Oratorio di Lugano, Caritas Ticino video, produzione 2018-2019, online su Teleticino e Youtube

IL VANGELO IN CASA

IL VANGELO IN CASA
1999 - 2010
Riflessioni sul vangelo domenicale con l'esegeta don Giorgio Paximadi e Dante Balbo, con vari sfondi 3D cambiati nel corso degli anni: il lago di Tiberiade, il deserto, la grotta di Betlemme, Gerusalemme.

BABELE IL MISTERO DELLE PAROLE
2010 - 2014
Don Giorgio Paximadi e Dante Balbo, in un ambiente virtuale ispirato alla famosa torre, cercano di scavare sotto la superficie dei termini, per coglierne la straordinaria ricchezza o demolirne la banalizzazione.

DA BABELE ALLA MACEDONIA
2015 - 2018
Babele è il luogo delle parole perdute, dimenticate. La Macedonia è la culla della civiltà, della fede nella ragione. In un itinerario ideale, con mons. Willy Volonté e Dante Balbo, tentiamo di ridare alla Babele che ci circonda, le ragioni della fede.

Il Vangelo in casa, nelle sue diverse edizioni, Caritas Ticino video, online su Youtube

50 ANNI DI HUMANAE VITAE

QUANDO LA CHIESA TENTA DI SALVARE IL SALVABILE

di ROBY NORIS

A cinquant'anni dall'enciclica di Paolo VI Humanae Vitae, datata 25 luglio 1968, ci sono diverse riflessioni possibili su questo controverso testo riguardo affettività e sessualità che purtroppo è stato ridotto al "no alla pillola e alla contraccezione" da parte della Chiesa.
La giornalista Costanza Miriano nel suo blog (costanzamiriano.com), riflettendo sull'enciclica, ha raccontato le esperienze di diverse coppie che hanno superato momenti difficili grazie ad una apertura alla vita applicando i metodi naturali. Pur non condividendo il taglio "assolutista" di molte affermazioni, riconosco che l'autrice identifica nella Chiesa cattolica una sorta di saggezza profetica attraverso indicazioni pedagogiche che, in molti casi come le testimonianze da lei citate, si rivelano di grande aiuto. Spesso la Chiesa cattolica, ma anche altre religioni, mettono in campo questo aspetto pedagogico per aiutare il popolo a trovare il modo per vivere bene. Credo infatti che gli esseri umani abbiano una naturale tensione al bello e alla verità delle cose ma che siano poco capaci di avere un pensiero sano che li guidi verso ciò che è "il meglio per loro". Nel rapporto di coppia questo si rivela devastante. Credo che il fatto che un matrimonio su due, non duri a lungo sia la conseguenza di ritenere che il proprio interesse sia prioritario su quello dell'altro, mentre è esattamente il contrario. La questione nodale è il rapporto con l'alterità, con l'altro, come sorta di specchio che rimanda continuamente all'essenziale per se stessi.
Le grandi religioni, in modi diversi, credo abbiano avuto coscienza di questa difficoltà degli esseri umani a gestire il libero arbitrio, e si siano adoperate per definire percorsi che salvassero il salvabile con comandamenti, regole e condanne, privilegiando un modello monogamico – da qui l'insistenza sulla fedeltà coniugale –, perché è un modello di società che funziona, ed è persino compatibile con la parità dei sessi. Che poi le diverse religioni ne abbiano fatte di tutti i colori è un dato di fatto, ma credo che originariamente si siano mosse su una preoccupazione positiva per aiutare

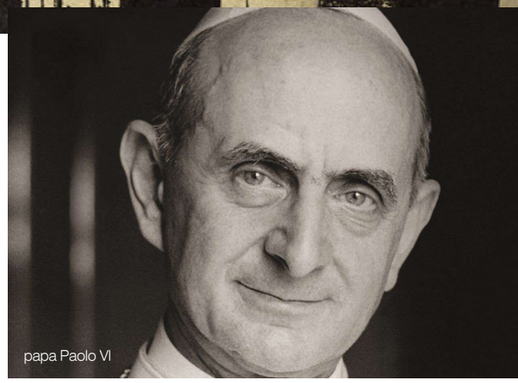
foto di Ruslan Guzov, shutterstock.com

Algarve-Puro Beach-Nightsky, *foto di Basilio Noris*

il popolo. L’*Humanae Vitae* con il suo “no alla contraccezione” di fatto ha cercato di valorizzare la relazione nella sua essenzialità, nella sua possibilità di esperienza di felicità a due, tentando di far cogliere l’opportunità per tutti di trovare nell’altro la chiave per la propria completezza. Di fronte al disgregarsi di un modello societario in nome di una sedicente libertà all’insegna dell’edonismo - come se fosse possibile questa operazione suicida - la Chiesa ha provato a dare delle indicazioni e delle regole che potessero costruire un modello alternativo di relazioni durevoli, che garantissero un modello di società sana. Comunque non credo che il dibattito fra contraccezione e metodi naturali sia davvero sostanziale, nel senso che se la scienza avesse individuato con precisione i meccanismi della fertilità, non si parlerebbe più di pillole e preservativi, ma si potrebbe gestire la sessualità e la procreazione molto meglio. Ma non cambierebbe nulla riguardo alla questione nodale del modello di relazione della coppia e della società. Infatti i “metodi naturali” possano aver aiutato molte coppie a ritrovare se stessi, come racconta Costanza Miriano, ma solo perché nella loro storia non avevano avuto strumenti migliori per poter ritrovare il bandolo di un pensiero sano. Credo che si possa stare felicemente assieme per sempre solo se ciascuno è convinto che “il suo massimo bene è il bene dell’altro”, perché così si vive costantemente protesi alla scoperta dell’*altro* che ti appare sempre portatore di novità e di vivacità creativa e generativa. Allora puoi svegliarti la mattina incantandoti a guardare il volto che hai accanto, anche dopo cinquant’anni. ■

Versione originale dell’articolo su
robynoris.com

Osservatore Romano, edizione inglese, 8 agosto 1968



papa Paolo VI

HUMANAE VITAE
Citazioni

Vi proponiamo alcuni passaggi dell’*Humanae Vitae* che, al di là dello stile, mantengono tutta la loro attualità dopo mezzo secolo.

2. […] l’uomo ha compiuto progressi stupendi nel dominio e nell’organizzazione razionale delle forze della natura, così che si sforza di estendere questo dominio al suo stesso essere globale; al corpo, alla vita psichica, alla vita sociale, e perfino alle leggi che regolano la trasmissione della vita.

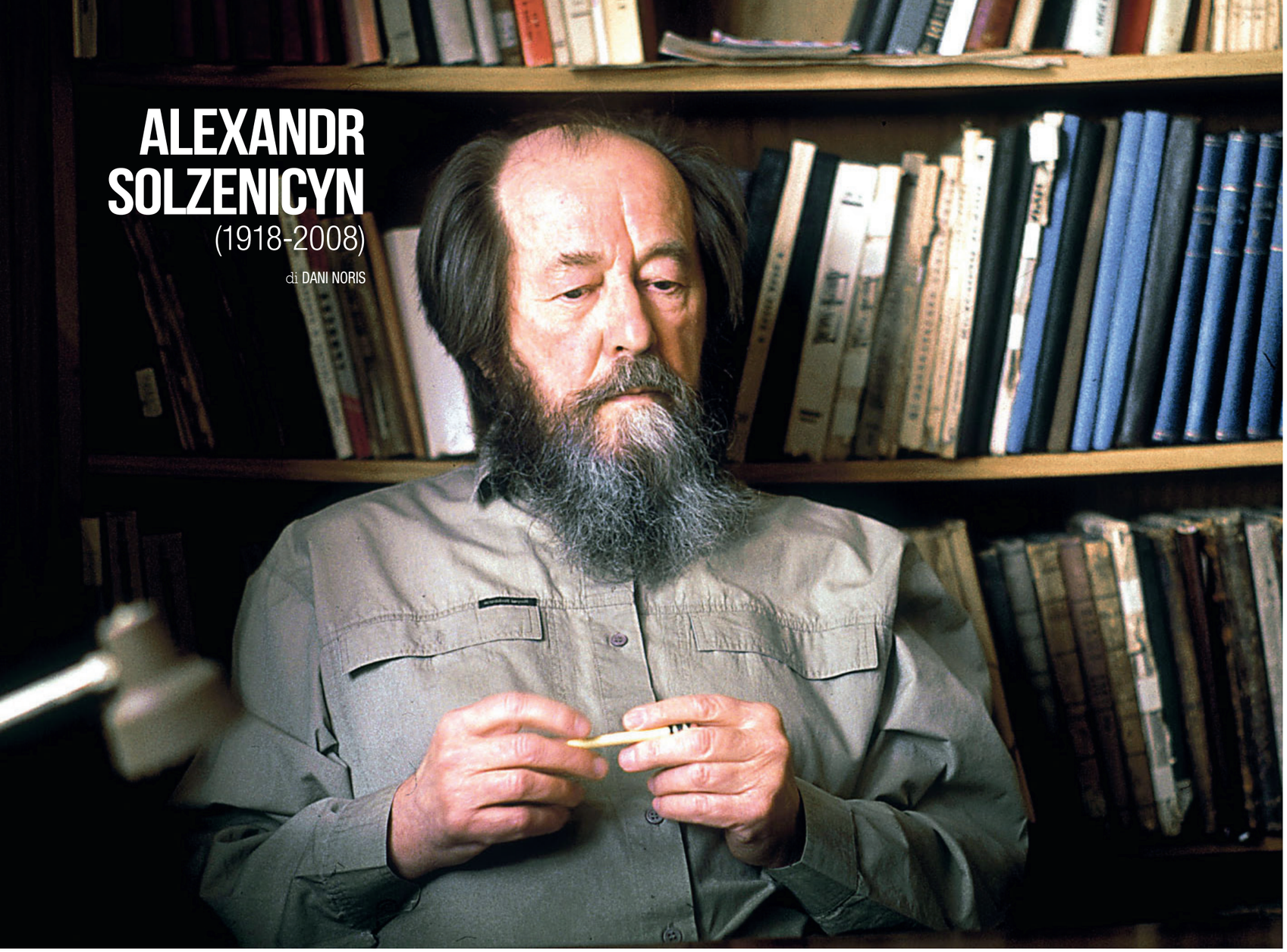
3. […] dato l’accresciuto senso di responsabilità dell’uomo moderno, non sia venuto per lui il momento di affidare alla sua ragione e alla sua volontà, più che ai ritmi biologici del suo organismo, il compito di trasmettere la vita.

9. ***(Le caratteristiche dell’amore coniugale)*** **[…]** È prima di tutto amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale. […] Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un’anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana. È poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé.

17. ***(Gravi conseguenze dei metodi di regolazione artificiale della natalità)*** Si rifletta anche all’arma pericolosa che si verrebbe a mettere così tra le mani di autorità pubbliche, incuranti delle esigenze morali. Chi potrà rimproverare a un governo di applicare alla soluzione dei problemi della collettività ciò che fosse riconosciuto lecito ai coniugi per la soluzione di un problema familiare? Chi impedirà ai governanti di favorire e persino di imporre ai loro popoli, ogni qualvolta lo ritenessero necessario, il metodo di contraccezione da essi giudicato più efficace?

24. ***(Agli uomini di scienza)*** **[…]** È in particolare auspicabile che, secondo l’augurio formulato dalla scienza medica, si riesca a dare una base sufficientemente sicura ad una regolazione delle nascite, fondata sull’osservanza dei ritmi naturali. Così gli uomini di scienza, e in modo speciale gli scienziati cattolici, contribuiranno a dimostrare con i fatti che, come la chiesa insegna, ‘‘non vi può essere vera contraddizione tra le leggi divine che reggono la trasmissione della vita e quelle che favoriscono un autentico amore coniugale’’.

25. ***(Agli sposi cristiani)*** **[…]** Ad essi il Signore affida il compito di rendere visibile agli uomini la santità ‘‘e la soavità della legge che unisce l’amore vicendevole degli sposi con la loro cooperazione all’amore di Dio autore della vita umana.



ALEXANDR SOLZENICYN
(1918-2008)

di DANI NORIS

QUESTO 2018 CELEBRA DIVERSI ANNIVERSARI LEGATI A SOLZENYCIN: 100 ANNI DALLA NASCITA L'11 DICEMBRE, 10 ANNI DALLA MORTE IL 3 AGOSTO E I 65 ANNI DAL TERMINE DELLA PRIMA PARTE DELLA CONDANNA AI LAVORI FORZATI IL 5 MARZO 1953, A CUI SEGUÌ L'ESILIO PERPETUO.

Solzenicyn è un gigante della storia e della letteratura, è con riverenza che mi accingo a scrivere qualcosa su di lui, sollecitata da questi anniversari ma soprattutto da un recente viaggio organizzato da Russia Cristiana, sui luoghi dei grandi scrittori russi. Un viaggio emotivamente travolgente, la realizzazione di un mio sogno che ha radici da mezzo secolo e che fino a un passato recente sembrava irrealizzabile perché alcuni degli scrittori erano considerati nemici e traditori del popolo e non vi erano musei in loro memoria.
Con i compagni di viaggio abbiamo visitato le case dove hanno vissuto e pregato sulle loro tombe. A San Pietroburgo Puskin, Dovstojevskij e Achmatova, a Mosca Bulgakov e Solzenicyn, nella campagna Pasternak, Cekov e Tolstoj. E fra le tante emozioni è stato straordinario incontrare alcuni testimoni diretti. Fra questi Ljudmila Saraskina che ha scritto la biografia di Solzenicyn, un'opera monumentale di quasi 1500 pagine (pubblicato in Italia da San Paolo edizioni). La Saraskina ha lavorato per anni a fianco dello scrittore, e dopo aver raccolto i suoi ricordi ha esaminato montagne di documenti perché occorreva un riscontro scientifico per poter controbattere il male e le menzogne che negli anni, da più parti erano stati rovesciati su di lui. La cosa straordinaria per me, dell'incontro con la Saraskina, è la presa di coscienza in diretta, "a una stretta di mano", che la grandezza di Solzenycin non consiste solo nell'opera letteraria colossale che ha fatto memoria delle infinite sofferenze che il popolo russo ha subito sotto il regime sovietico: *Una giornata di Ivan Denisovic* o *Arcipelago Gulag* per citare solo due delle opere, ma per la capacità di rimanere un uomo, integro e profondamente libero malgrado tutto. Spogliato di tutto, l'uomo prende consapevolezza che in lui c'è l'immagine della perfezione.

SOLZENICYN E LE STELLE

A inizio marzo 1953 Solzenicyn esce dal campo di lavoro e va in esilio, la sua condanna è perenne. Deve quindi provvedere a se stesso e inizia a lavorare come contabile, ma viene individuato come persona colta e nominato insegnante dei figli dei deportati. In un'intervista racconta con entusiasmo di come questo sia stato il periodo più bello della sua vita, circondato da bambini che manifestano una tale sete di sapere per cui gli sono sempre intorno, assorbono tutto come spugne. Fa scuola il mattino, il pomeriggio, la sera. Nelle notti serene, sotto la volta celeste insegna a riconoscere le stelle. È stupenda l'immagine di quest'uomo provato, emaciato, molto malato che riesce a stupire e affascinare queste creaturine a loro volta provate e sottoposte a una vita di stenti: è una di quelle cose per cui non riesci più a guardare il firmamento come facevi prima.
Purtroppo il tumore di cui era stato operato quando era in prigionia si rimanifesta con metastasi in tutto il corpo, deve quindi lasciare il villaggio e viene ricoverato in ospedale, lontano da chiunque conosce. È così tremendamente solo che i medici e il personale sanitario hanno compassione e iniziano a fare delle collette per potergli offrire un po' di latte e di cibo che lo aiuti a riprendere le forze.
E si commuove anche Ljudmilla Saraskina mentre ce ne parla, e ci commuoviamo anche noi che l'ascoltiamo, perché il confronto con chi ha fatto della sua vita intera un capolavoro, rende chiaro a quali vette sublimi ognuno è chiamato, quanta bellezza è nascosta anche laddove sembra ci sia soltanto atrocità, quanta responsabilità ognuno di noi ha perché la vita non sia uno spreco ma celebrazione e rendimento di grazie. ■

"Ognuno di noi nasce con determinate doti morali, ognuno ha le proprie. Nasce con dei doni suoi e crescendo, che se ne renda conto o no, questi talenti si manifestano, si sviluppano e dal momento in cui ne prende coscienza, il compito dell'uomo è di non rovinarli, guastarli, di non sciuparli, ma al contrario incrementarli per quel che gli riesce"

(dall'ultima intervista a Solzenicyn poco prima della sua morte)

Migranti, *Libia, 2017*

MIGRAZONI: ERRORI DI PROSPETTIVA

di FULVIO PEZZATI

Se escludiamo i 5 milioni di palestinesi dell'UNRWA, che sono oggettivamente un caso particolare, i rifugiati nel mondo, secondo l'*Alto Commissariato dell'ONU* (rapporto 2017), sono 60 milioni. Di questi 40 milioni sono sfollati all'interno del loro stesso paese. Degli altri 20 milioni, ben 12 milioni sono stati accolti da 7 paesi africani e asiatici (Turchia, Pakistan, Uganda, Libano, Iran, Bangladesh, Sudan) e 1 solo paese europeo la Germania (meno di 1 milione). La Turchia da solo accoglie tanti rifugiati quanto il resto dell'Europa. Sul versante dei paesi di provenienza, dei 20 milioni, oltre 13 milioni provengono da soli 5 paesi (Siria, Afghanistan, Sud Sudan, Myanmar - Birmania, Somalia).
L'interpretazione di questi dati sembra abbastanza semplice:
- *non c'è nessuna migrazione epocale in corso e nemmeno in prospettiva;*
- *ci sono delle crisi importanti ma in numero limitato;*
- i 2/3 degli sfollati se ne fanno carico i paesi stessi;
- del restante 1/3 più della metà se ne fanno carico dei paesi poveri o poverissimi o piccolissimi;

La strategia di intervento pare imporsi da sé: 1. intervenire sulle crisi; 2. aiutare in modo particolare i paesi vicini, che si fanno carico della gran parte dei rifugiati. A questo punto quanto dovrebbe poi essere fatto anche in Europa, assume proporzioni ragionevoli e affrontabili, per quanto niente di tutto questo sia semplice.

Tanto coloro che si richiamano ai valori di solidarietà e accoglienza, quanto coloro che sentono in particolare l'Europa minacciata e da difendere con misure muscolari, sono dunque vittime di un errore di prospettiva e di conseguenza si focalizzano su questioni interessanti, ma secondarie rispetto al tema principale. È ovvio che l'Europa deve rispettare i valori su cui si fonda e in particolare quello di solidarietà ed è altrettanto ovvio che non deve fare più di quanto è ragionevolmente in grado di fare. In questo senso papa Francesco, dopo che in una prima fase ha richiamato con forza i valori, ha poi sottolineato a più riprese che a voler fare più di quanto si può fare ragionevolmente, si fanno danni. Anche dire «aiutiamoli a casa loro» è un programma un po' troppo generico e generale. Occorre focalizzarsi sulle principali crisi in corso e sui pochi paesi, che, volenti o nolenti, se ne fanno carico. L'ostacolo maggiore è che tutti i paesi nello scacchiere internazionale hanno interessi e non valori e che i valori vengono de facto richiesti solo ai singoli. Rispetto alla soluzione delle crisi, molto spesso si privilegia quindi l'interesse di ognuna delle potenze. Si pensi, solo per il caso più vicino a noi, alla guerra che Francia e Italia si fanno l'un l'altra in Libia sulla pelle di moltissima gente. ■

A CARITAS TICINO VIDEO

Fulvio Pezzati,
avvocato e notaio,
esperto di accoglienza degli stranieri,
in ogni puntata di questa *rubrica video*,
partendo dalle notizie di attualità
affronta gli elementi dietro le quinte
del fenomeno migratorio dal nord Africa
e Medio Oriente verso l'Europa

Darfur village abandoned after heavy clashes, *Sudan, foto di United Nation Photo*

SVIZZERA E ARMI: ESPORTAZIONI INGIUSTIFICATE

UNA MANO PER L'AIUTO ALLO SVILUPPO, L'ALTRA PER L'AIUTO AGLI ARMAMENTI

di MARCO FANTONI

"La fornitura di materiale bellico a Paesi di destinazione implicati in conflitti armati interni continuerà, in linea di massima, ad essere rifiutata. Nei singoli casi potrà essere concessa un'autorizzazione all'esportazione se non vi è motivo di supporre che il materiale bellico esportato venga impiegato in un conflitto armato interno. La deroga prevista dalla Svizzera non verrebbe applicata ai Paesi dove sono in corso guerre civili conclamate, come la Siria o lo Yemen." È questo un breve estratto del comunicato stampa (*parlament.ch*) del Consiglio federale del 15 giugno scorso. Sotto pressione dell'industria bellica elvetica e con l'intento di continuare ad avere una propria base industriale della tecnica di difesa e di sicurezza e credibilità nella difesa nazionale, il nostro Governo ha preso la decisione di principio di modificare l'ordinanza sul materiale bellico.

Ci risiamo. Ogni qualvolta si tratta il tema dell'esportazione di armi, anche in nazioni dove sono in atto conflitti, e questo è molto grave, si strumentalizza e si parla di sostegno all'economia locale. Non è la prima volta che ci esprimiamo in merito e ribadiamo il diritto alla libertà di produzione e commercio. Ma non possiamo continuare a costruire sulla sabbia. Non possiamo continuare a dire che, per sostenere l'industria bellica nazionale, possiamo esportare armi, in questo caso anche in paesi dove sono in corso conflitti.

Si ha un bel dire che la prassi svizzera è più restrittiva rispetto ad altri Stati e dunque la concorrenza dell'industria bellica estera è avvantaggiata; ma è questo il metro di valutazione? Interroghiamoci sul nostro di Paese! E come è possibile verificare che il materiale bellico esportato in paesi con conflitti non sia effettivamente utilizzato?

Forse si dimentica quanto accaduto nel 2012, allorquando -secondo l'emissione televisiva Rundschau-DRS del 15.8.- in Siria erano state utilizzate granate provenienti dall'azienda della Confederazione RUAG (nel 2003 la RUAG fornì all'esercito degli Emirati Arabi Uniti (EAU) 225'162 granate a mano) e giunte parzialmente nel paese siriano via Giordania e Turchia. A conferma, la Commissione d'inchiesta congiunta tra Svizzera ed EAU aveva appurato che una parte delle granate erano state donate dagli EAU alla Giordania e da lì alla Siria.

Certo, il Governo non può controllare la filiera completa, ma può evitare di modificare l'ordinanza, modifica che oggi purtroppo ha la strada segnata dato che anche le Commissioni della politica di sicurezza delle due Camere federali non l'hanno osteggiata. Nonostante il rapporto della Commissione del Nazionale dica che "*…la situazione economica in questo settore è tesa e le esportazioni in calo, ciò mette in pericolo il know-how e i posti di lavoro"* (*admin.ch/gov*), nel 2017 le imprese svizzere hanno esportato armi per 446 milioni di franchi, in 68 paesi, con un aumento dell'8% rispetto all'anno precedente.

Dunque siamo alle solite, da una parte la politica di aiuto allo sviluppo, dall'altra l'aiuto agli armamenti. Difficile capire come la neutralità sia mantenuta, difficile capire come si conciliano le azioni della mano destra con quella sinistra. La democrazia ci impone di seguire ciò che la maggioranza del popolo elvetico ha votato nel 2009 e cioè il respingimento, con il 68.2%, dell'iniziativa *Per il divieto di esportare materiale bellico*; ciò non toglie che questo possa essere un assegno in bianco sia per le autorità che per le industrie. A 50 anni dallo scandalo Bührle in Nigeria (vendita di cannoni sotto embargo), queste deroghe non vanno accettate, ne va della nostra credibilità! ■

LÁSZLÓ BATTHYÁNY STRATTMANN

Il medico dei poveri

di **PATRIZIA SOLARI**

P NEL MAGGIO SCORSO HO FATTO UN VIAGGIO IN UNGHERIA[1] CON UN GRUPPETTO DI AMICI DELL'ASSOCIAZIONE *AMICI DI KISMAROS*, CHE SOSTIENE L'OMONIMO MONASTERO DI SUORE CISTERCENSI[2]. ABBIAMO CONDIVISO PER QUATTRO GIORNI LA VITA DEL MONASTERO, CON VISITA ALL'AMBULATORIO AD ESSO COLLEGATO, UNA PUNTATA A BUDAPEST E UNA GITA ATTRAVERSANDO LA CAMPAGNA FIORITA DI SAMBUCO E ACACIA. NELL'AMBULATORIO DI KISMAROS, DOVE È ATTIVO IL DR. GÁBOR[3] HO VISTO UNA FOTO INCORNICIATA E COSÌ HO SCOPERTO IL BEATO DR. BATTHYÁNY-STRATTMAN LÁSZLÓ[4], SOTTO LA CUI PROTEZIONE È POSTO IL LAVORO DELL'AMBULATORIO STESSO (VEDI PG. 47).

László Batthyány-Strattmann[5] nasce nel 1870 in Ungheria, sesto figlio di una famiglia dell'antica nobiltà ungherese. Nel 1876 la famiglia si trasferisce a Kittsee Köpcseny, nell'attuale Austria. Quando Ladislao ha dodici anni perde la madre, non ancora quarantenne. Questo evento lascia tracce profonde nel bambino, che spesso diceva: «*Diventerò medico e curerò gratuitamente i malati poveri*». Secondo la volontà del padre avrebbe dovuto amministrare il patrimonio familiare, perciò si iscrive alla facoltà d'agraria dell'università a Vienna, studiando chimica, fisica, filosofia, lettere e musica. Ma poi riesce a studiare medicina, laureandosi nel 1900. Ancora studente, si sposa con la contessa Maria Teresa Coreth, una donna di profonda religiosità. Il loro matrimonio fu molto felice e armonico e venne benedetto da 13 figli[6]. Dopo aver fondato nel 1902 un piccolo ospedale a Kittsee, dove lavorava come medico generico, si specializzò in seguito come chirurgo e poi come oculista. Dopo la morte di un ricchissimo zio, nel 1915, Ladislao eredita il castello di Körmend, in Ungheria, e nel 1920 la famiglia vi si trasferisce, approntando in una parte del castello un ospedale soprattutto per l'oftalmologia. In questo campo, Ladislao divenne ben presto un noto specialista, sia in patria che all'estero. Molti poveri cercavano il suo consiglio e il suo aiuto. Lui li curava gratuitamente: come pagamento chiedeva di pregare un Padre nostro per lui[7]. Spesso i bisognosi ricevevano anche un notevole aiuto finanziario. Ma il medico dei poveri si preoccupava anche del bene spirituale dei suoi pazienti e prima delle operazioni chiedeva, insieme ai malati, la benedizione del Signore: era convinto che il medico dirigeva l'operazione, ma la guarigione era un dono di Dio. Alla dimissione dava ai pazienti immaginette e un libretto dal titolo «*Apri gli occhi e vedi*» come aiuto per la loro vita religiosa. Tutti i giorni l'intera famiglia partecipava alla Santa Messa, poi Ladislao impartiva ai figli una breve istruzione cristiana, durante la quale ricevevano anche un compito concreto da svolgere, come opera buona. Dopo il quotidiano rosario serale si discuteva insieme del giorno trascorso e del compito assegnato.
La fede lo aiutò ad affrontare la difficilissima prova della perdita di un figlio di 21 anni, stroncato da un'appendicite. Chiusi gli occhi al ragazzo, disse ai familiari: «*Adesso andiamo in cappella a ringraziare Dio per avercelo lasciato fino ad ora*». Fu lo spirito con cui affrontò anche la sua malattia. Scriveva a sua figlia Lilli dal sanatorio, dove passò 14 mesi di gravi sofferenze: «*Non so per quanto il buon Dio mi farà soffrire. Mi dava tanta gioia nella mia vita perciò adesso, a 60 anni, devo accogliere anche i tempi difficili con gratitudine*». Il 22 gennaio 1931 Ladislao Batthyány-Strattmann moriva in fama di santità, avendo perfettamente realizzato nella sua vita il proprio motto: *Fidelitate et caritate*. È stato beatificato nel 2003 da Giovanni Paolo II. ■

in alto
Dr. László Batthyány-Strattmann, ritratto e in attività

foto presso "Dr. Batthyány Strattmann László Múzeum" a Körmend, Ungheria

Note al testo

1: il mio secondo, dopo quello *"clandestino"* con don Gianni Danzi e Mimi Lepori, ai tempi degli studi universitari;
2: Vedi Caritas Ticino Rivista nr. 4-2003 e 5-2004 e Caritas Ticino video, 2011;
3: tutta la famiglia meriterebbe un articolo a parte: genitori oblati cistercensi, cinque figli di cui due suore nel monastero, uno parroco, responsabile dei postulanti sacerdoti della diocesi e assistente del monastero e due sposati, a Budapest e Parigi. Si ritrovano molte analogie con la vita del Beato e molti intrecci con il modo di accogliere le persone;
4: in ungherese il cognome è un attributo del nome e come tale lo precede sempre;
5: notizie tratte dal sito *www.santiebeati.it* e *www.vatican.va;*
6: nel sito *www.batthyany.at* si possono scoprire gli attuali discendenti;
7: nell'Ambulatorio di Kismaros si informano i pazienti sui costi delle cure e poi ognuno dà quello che può;

IL MONASTERO CISTERCENSE DI KISMAROS (UNGHERIA) E IL SUO AMBULATORIO

L'ambultorio, posto sotto la protezione del dr. László Batthyány-Strattmann, fondato nel 1991 dalle suore cistercensi del monastero di Kismaros (Ungheria), da sempre dedica particolare attenzione all'accoglienza dei pazienti e grande cura per la loro dignità di persone. Responsabile dell'ambulatorio il dott. Gábor Fejérdy (vedi foto sotto, articolo e note pg 46)

per approfondimenti:
cisztercimonostor.hu, caritas.ticino.ch

Monastero di Kismaros, chiesa

Dr. Gábor Fejérdy, ambulatorio del monastero di Kismaros

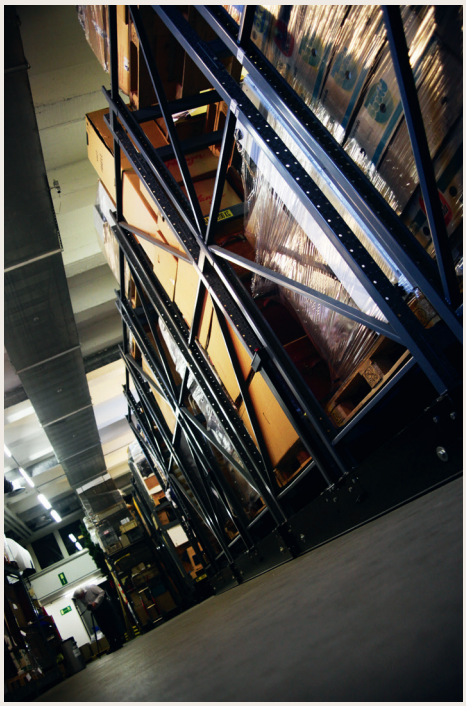
A CARITAS TICINO VIDEO

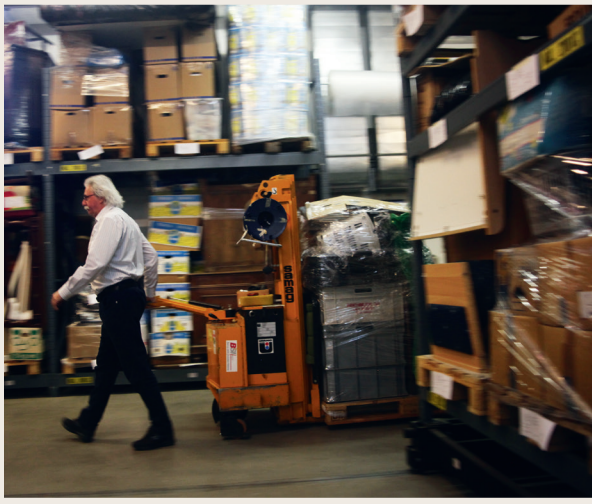
Caritas Ticino ha realizzato sulla comunità e sull'ambulatorio del monastero cistercense di Kismaros e la loro storia alcuni servizi video (online su youtube):

Da Kismaros, tra sofferenza e speranza(2005)
Associazione Amici di Kismaros 15 anni di amicizia (2008)
Dalla clandestinità alla gioia della condivisione (2011)

e un DVD:

Dalla clandestinità alla gioia della condivisione (versioni IT, FR, EN, HU) 2011





il deposito per i tuoi MOBILI

CATIDEPO

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA
mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20

caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO

CAMPAGNA CASSONETTI

grazie per il sostegno a:

COMUNI

Agno
Airolo
Aranno
Arbedo_Castione
Arogno
Astano
Bellinzona
Biasca
Bioggio
Brusino Arsizio
Campione
Canobbio
Capriasca
Caslano
Castel S. Pietro
Chiasso
Coldrerio
Comano
Cureglia
Curio
Faido
Giornico
Isone
Lavertezzo
Lugano
Manno
Massagno
Melano
Mendrisio
Monteggio
Novaggio
Pambio Noranco
Pedemonte
Personico
Pollegio
Ponte Tresa
Porza
Pura
Riviera
Sonogno
Stabio
Vezia
Vogorno

PRIVATI

Assofide SA (Locarno)
Brico (Biasca)
Centro Breggia (Balerna)
Centro Punto Valle (Avegno)
City Carburoil (Rivera)
Collegio Papio (Ascona)
Denner (Riva San Vitale)
FLP - Ferrovie luganesi (Sorengo e Bioggio)
Helsinn (Pambio Noranco)
La Posta (Genestrerio)
La Halle (Bioggio)
Manor (Biasca, S.Antonino)
Mobili Pfister (Contone)
Piccadilly (Cadenazzo,Chiasso, Novazzano)
Serfontana (Morbio Inferiore)
Seminario Diocesano San Carlo (Breganzona)
Tarchini Group (Manno)

PARROCCHIE

Ascona
Balerna
Lugano - San Nicolao della Flüe (Besso)
Losone
Locarno - Monastero Carmelitane scalze
Rancate

l'azione continua...

Azienda agricola
CATIBIO
marmellate,
miele
e salse
CATIBIO
Mirtilli
marmellata
200 g
CATIBIO
Lamponi
marmellata
200 g
CATIBIO
Pomodori
passata
700 g
CATIBIO
Miele
di acacia
500 g
CATIBIO
Peperoni
salsa
CATIBIO
Mirtilli
marmellata
200 g
CATIBIO
CARITAS
TICINO
per informazioni e prenotazioni, contattateci:
catibio@caritas-ticino.ch